

# LA RIFORMA E LA CHIESA CATTOLICA<sup>1</sup>

Kurt Cardinale Koch

## 1. La riforma di Lutero nel contesto dei movimenti riformatori

Nel 2017, il mondo cristiano commemora i cinquecento anni della Riforma, richiamandosi, con questo anniversario, all'anno 1517, considerato come l'inizio della Riforma in Germania; ciò suggerisce che, tra i tanti processi riformatori del tempo, quello di Martin Lutero figura in primo piano. Per quanto riguarda invece la Riforma in Svizzera, secondo paese della Riforma, il suo inizio è fatto risalire a un momento successivo. Ma anche la Riforma luterana fu introdotta nei vari paesi in periodi molti diversi, soprattutto nei paesi nordici, dove essa non fu un movimento popolare come in Germania, ma venne introdotta e imposta dall'alto, come atto supremo dei regnanti. Non vanno poi dimenticati, da un lato, i movimenti pre-riformatori come i valdesi e, dall'altro, le spinte riformatrici nella tradizione degli anabattisti e di altre Chiese libere. Tuttavia, la commemorazione del 2017 si concentra principalmente sulla Riforma di Martin Lutero ed è su tale Riforma che ci soffermeremo qui di seguito, non in senso esclusivo, ma in senso esemplificativo.

“Mentre siamo profondamente grati per i doni spirituali e teologici ricevuti attraverso la Riforma, confessiamo e deploriamo davanti a Cristo il fatto che luterani e cattolici hanno ferito l'unità visibile della Chiesa.” Con queste parole, Papa Francesco e il Vescovo Munib Younan, Presidente della Federazione Luterana Mondiale, nella loro Dichiarazione congiunta firmata nella cattedrale luterana di Lund il 31 ottobre 2016 durante la preghiera ecumenica celebrata in occasione della commemorazione cattolico-luterana della Riforma<sup>2</sup>, hanno espresso ciò che oggi, da un punto di vista ecumenico, è possibile affermare insieme sulla Riforma del XVI secolo. Le note principali che caratterizzano questo evento sono dunque, da un lato, la gratitudine per tutto ciò che la Riforma ha portato di positivo a livello di visione religiosa e teologica e per quello che luterani e cattolici possono testimoniare oggi congiuntamente, e, dall'altro, il riconoscimento delle proprie colpe ed il pentimento alla luce del fatto che la Riforma del XVI secolo non ha condotto allora al rinnovamento della Chiesa, ma alla sua divisione. L'enfasi, per questo motivo, può essere posta in maniera molto diversa: i luterani collegano la Riforma essenzialmente alla riscoperta del Vangelo della giustificazione dell'uomo per sola grazia divina nella fede; i cattolici associano alla Riforma, in particolare, la divisione della Chiesa e la perdita dell'unità. Anche se gli accenti posti dai luterani e dai cattolici sono diversi, entrambi segnano l'attuale commemorazione della Riforma. Questo si evince anche dal significativo titolo del documento prodotto dalla Commissione luterana-cattolica per l'unità in previsione del 2017: “Dal conflitto alla comunione”<sup>3</sup>. Di fatti, una commemorazione comune della Riforma deve prendere sul serio, in ugual misura, entrambe le realtà, ovvero sia il conflitto che la comunione e, soprattutto, deve contribuire al progresso di luterani e cattolici sul cammino che dall'uno conduce all'altra.

## 2. La riscoperta della comunione nella fede

Innanzitutto, è doveroso esprimere la gratitudine, tanto più che, nel 2017, non ricordiamo soltanto i cinquecento anni della Riforma, ma anche i cinquant'anni di intenso dialogo portato avanti tra cattolici e luterani, un dialogo durante il quale abbiamo potuto scoprire quanto ci

<sup>1</sup> Conferenza nella diocesi di Civitavecchia, il 5 ottobre 2017.

<sup>2</sup> Dichiarazione comune in occasione della commemorazione comune cattolico-luterana della Riforma, il 31 ottobre 2016.

<sup>3</sup> Vom Konflikt zur Gemeinschaft. Gemeinsames lutherisch-katholisches Reformationsgedenken im Jahr 2017. Bericht der Lutherisch / Römisch-katholischen Kommission für die Einheit (Leipzig – Paderborn 2013).

accomuna. Questo dialogo, il primo intrapreso dalla Chiesa cattolica subito dopo il Concilio Vaticano Secondo, si è rivelato negli ultimi cinquant'anni molto fruttuoso. Esso ha permesso di giungere, da parte cattolica, ad un'immagine più positiva della Riforma e, da parte protestante, ad una visione differenziata della situazione in cui, nel tardo Medioevo, si trovava la cristianità occidentale.

### **a) La revisione dell'immagine cattolica di Lutero**

Il cammino dal conflitto alla comunione è iniziato soprattutto con la revisione critica ed il superamento della tradizionale immagine negativa di Martin Lutero da parte della Chiesa cattolica<sup>4</sup>. Un'immagine particolarmente polemica fu alimentata e diffusa già durante la vita di Lutero da Giovanni Cocleo, il quale, nei suoi "Commentaria de actis et scriptis Martin Lutheri" pubblicati nel 1549, tre anni dopo la morte del riformatore, lo incriminava come demolitore dell'unità della Chiesa, come corruttore della morale e come sfrontato rivoluzionario "che, attraverso le sue eresie, ha corrotto innumerevoli anime ed ha inflitto infinita sofferenza alla Germania ed all'intera cristianità"<sup>5</sup>. Questa visione negativa è rimasta, per molti secoli, uno dei più importanti punti di riferimento che hanno influenzato l'immagine cattolica di Lutero. Il suo impatto si faceva sentire ancora all'inizio del secolo scorso sul domenicano Heinrich Suso Denifle che, è vero, situò Lutero, in modo più positivo, nel contesto della teologia scolastica, ma riprese e riacuì la vecchia polemica sul fatto che il riformatore avesse concepito la dottrina della giustificazione per sola fede e non per le opere, dottrina che era al centro del suo pensiero teologico, "per poter condurre la sua vita autoindulgente in maniera ancora più spensierata e tranquilla"<sup>6</sup>.

Nel corso della storia, la svolta che ha permesso di delineare, nella ricerca cattolica su Lutero, un'immagine più positiva o quantomeno più differenziata del riformatore fu introdotta dallo storico della Chiesa Joseph Lortz, che si è fatto apprezzare per la sua analisi storica della Riforma soprattutto in Germania<sup>7</sup> ed i cui studi sono stati ben recepiti in ambito ecumenico<sup>8</sup>. Lortz, alla luce del movimento biblico, liturgico ed ecumenico tra le due guerre, evidenziò i grandi impulsi religiosi impartiti da Lutero, lo descrisse come un monaco che prendeva molto sul serio la sua identità cristiana e la sua vita religiosa, dimostrò comprensione dal punto di vista teologico per la critica di Lutero nel contesto di crisi tardomedievale della Chiesa e della teologia ed avanzò la tesi, divenuta ormai celebre, secondo cui "Lutero, dentro di sé, ha messo al tappeto un cattolicesimo che non era cattolico"<sup>9</sup>. Questa visione va considerata come un punto di svolta fondamentale nello sforzo di pervenire, all'interno della Chiesa cattolica, ad un'immagine più giusta di Lutero dal punto di vista storico e teologico. Ad essa si collega anche la percezione del radicamento di Martin Lutero nel pensiero cattolico e dunque la riscoperta di un "Lutero cattolico"<sup>10</sup> e della sua importanza ecumenica<sup>11</sup>. A tale

<sup>4</sup> Vgl. W. Beyna, *Das moderne katholische Lutherbild* (Essen 1969); D. Blum, *Der katholische Luther. Begegnungen – Prägungen – Rezeptionen* (Paderborn 2016).

<sup>5</sup> Così è presentato Giovanni Cocleo da H. Jedin, *Wandlungen des Lutherbildes in der katholischen Kirchengeschichtsschreibung*, in: K. Forster (Hrsg.), *Wandlungen des Lutherbildes* (Würzburg 1966) 80.

<sup>6</sup> H. Denifle, *Luther und Luthertum in ihrer ersten Entwicklung. Zwei Bände* (Mainz 1904 / 1909).

<sup>7</sup> J. Lortz, *Die Reformation in Deutschland. Zwei Bände* (Freiburg i. Br. 1962).

<sup>8</sup> Vgl. R. Decot und R. Vinke (Hrsg.), *Zum Gedenken an Joseph Lortz (1887-1975). Beiträge zur Reformationsgeschichte und Ökumene* (Stuttgart 1989).

<sup>9</sup> J. Lortz, *Die Reformation in Deutschland. Erster Band: Voraussetzungen – Aufbruch – Erste Entscheidung* (Freiburg i. Br. 1962) 176.

<sup>10</sup> Vgl. J. Brosseder, *Der katholische Luther*, in: G. Frank / A. Käuflein / T. Licht (Hrsg.), *Von der Reformation zur Reform. Neue Zugänge zum Konzil von Trient* (Freiburg i. Br. 2015) 65-96; P. Neuner, *Luther – katholisch gesehen*, in: U. Swarat und Th. Söding (Hrsg.), *Heillos gespalten? Segensreich erneuert? 500 Jahre Reformation in der Vielfalt ökumenischer Perspektiven* (Freiburg i. Br. 2016) 119-135; P. Neuner, *Martin Luthers Reformation. Eine katholische Würdigung* (Freiburg i. Br. 2017); W. Thönissen, *Gerechtigkeit oder Barmherzigkeit? Das ökumenische Ringen um die Rechtfertigung* (Leipzig – Paderborn 2016), bes. 177-200; *Luther: Implizite Rezeption durch die kirchliche Lehre*; W. Thönissen / J. Freitag / A. Sander (Hrsg.), *Luther: Katholizität und Reform. Wurzeln – Wege – Wirkungen* (Leipzig – Paderborn 2016).

<sup>11</sup> Vgl. H. F. Geisser u. a., *Weder Ketzer noch Heiliger. Luthers Bedeutung für den ökumenischen Dialog* (Regensburg 1982); U. Hahn / M. Mügge (Hrsg.), *Martin Luther – Vorbild im Glauben. Die Bedeutung des Reformators im ökumenischen Gespräch* (Neukirchen 1996); K. Lehmann (Hrsg.), *Luthers Sendung für Katholiken und Protestanten* (München – Zürich 1982); P. Manns – H. Meyer (Hrsg.), *Ökumenische*

interpretazione positiva la Commissione romano-cattolica/ evangelico-luterana ha dato voce in occasione del cinquecentesimo anniversario della nascita di Lutero nel 1983, quando ha reso omaggio agli obiettivi essenziali del riformatore in ambito ecumenico, affermando la seguente convinzione: “Né la cristianità evangelica né la cristianità cattolica possono ignorare la figura ed il messaggio di questo uomo.” Nell’attribuirgli il titolo di “testimone del Vangelo”, la Commissione ha dimostrato di riconoscere la sua particolare importanza ecumenica<sup>12</sup>.

La nuova immagine di Martin Lutero trovò conferma anche a livello ufficiale nella Chiesa cattolica, quando il secondo Presidente dell’allora Segretariato per l’unità dei cristiani, il Cardinale Johannes Willebrands, nel discorso presentato durante la quinta assemblea generale della Federazione Luterana Mondiale a Evian-les-Bains nel 1970, si espresse in maniera molto positiva su Lutero, nella convinzione che un “giudizio più corretto sulla persona e sull’opera di Martin Lutero” da parte cattolica rappresenta un percorso necessario “per ripristinare l’unità perduta”. In questo spirito fondamentale, il Cardinale Willebrands elogiò il riformatore come “maestro della fede”: “Egli può essere il nostro comune maestro per il fatto che ci insegna che Dio deve rimanere sempre il Signore e che la nostra più importante risposta, in quanto uomini, deve rimanere la fiducia assoluta in Dio e l’adorazione di Dio.”<sup>13</sup>

Diversi pontefici hanno successivamente ripreso questo giudizio positivo su Lutero. Nel suo messaggio in occasione del cinquecentesimo anniversario della nascita di Martin Lutero, Papa Giovanni Paolo II menzionò gli sforzi degli studiosi protestanti e cattolici che avevano permesso di mettere in luce in maniera convincente “la profonda religiosità di Lutero, il quale era spinto da una fervente passione per la questione della salvezza eterna”<sup>14</sup>. E per il 450.mo anniversario della morte del riformatore, lo stesso pontefice rese omaggio in modo particolare all’ “attenzione per la Parola di Dio” dimostrata da Lutero e all’ “alto valore della sua richiesta di una teologia vicina alle Sacre Scritture e della sua volontà di un rinnovamento spirituale della Chiesa”<sup>15</sup>. Con enfasi ancora maggiore, Papa Benedetto XVI, durante la sua visita all’ex-convento agostiniano di Erfurt, dove Lutero studiò teologia e fu ordinato sacerdote, si è riferito all’ appassionata ricerca di Dio nella vita e nell’opera del riformatore: “Ciò che non gli dava pace era la questione su Dio, che fu la passione profonda e la molla della sua vita e dell’intero suo cammino.”<sup>16</sup> Papa Benedetto ha sottolineato anche che Lutero non ricercava un Dio qualsiasi, ma credeva in quel Dio che ci ha mostrato il suo viso concreto nell’uomo Gesù Cristo di Nazaret; Lutero approfondì dunque e concretizzò la sua appassionata ricerca di Dio nel cristocentrismo della sua spiritualità e della sua teologia. Con questa enfasi posta sulla centralità della questione di Dio e sul cristocentrismo quali priorità essenziali del cristiano, teologo e riformatore Martin Lutero, la rivalutazione dell’immagine di Lutero nella Chiesa cattolica è ormai completa.

## **b) La più differenziata visione protestante sul tardo Medioevo**

---

Erschliessung Martin Luthers (Paderborn – Frankfurt a. M. 1983); O. H. Pesch (Hrsg.), Lehren aus dem Luther-Jahr. Sein Ertrag für die Ökumene (München – Zürich 1984).

<sup>12</sup> Martin Luther – Zeuge Jesu Christi. Wort der Gemeinsamen Römisch-katholischen / Evangelisch-lutherischen Kommission anlässlich des 500. Geburtstages Martin Luthers 1983, in: H. Meyer / D. Papandreou / H. J. Urban / L. Vischer (Hrsg.), Dokumente wachsender Übereinstimmung. Sämtliche Berichte und Konsentexte interkonfessioneller Gespräche auf Weltebene. Band 2: 1982-1990 (Paderborn – Frankfurt a. M. 1992) 444-451, zit. 444.

<sup>13</sup> J. Kardinal Willebrands, Gesandt in die Welt, in: Ders., Mandatum Unitatis. Beiträge zur Ökumene (Paderborn 1989) 112-125, zit. 124.

<sup>14</sup> Giovanni Paolo II, Messaggio del 31 ottobre 1983 al Cardinale Johannes Willebrands, Presidente del Segretariato per l’unità dei cristiani.

<sup>15</sup> Giovanni Paolo II, Discorso ai rappresentanti delle Chiese evangeliche e del Gruppo di lavoro delle Chiese protestanti in Germania a Paderborn, il 22 giugno 1996.

<sup>16</sup> Benedetto XVI, Incontro con i rappresentanti del Consiglio della Chiesa evangelica in Germania nell’ex-convento degli Agostiniani di Erfurt, il 23 settembre 2011.

Agli sforzi positivi compiuti da parte cattolica corrispondono, da parte protestante, simili sviluppi incoraggianti soprattutto per quanto riguarda un giudizio più differenziato sul tardo Medioevo e sulla situazione della Chiesa cattolica in quell'epoca. Innanzitutto dobbiamo ricordare che l'immagine molto negativa e polemica di Lutero nella tradizione della Chiesa cattolica va intesa anche come reazione all'immagine deformata in senso eroico che di lui la tradizione protestante ha voluto dare, come traspare dalle varie celebrazioni della Riforma.<sup>17</sup> Questo è vero soprattutto per il primo centenario dell'inizio della Riforma, celebrato nel 1617, che fu segnato da una polemica anticattolica e da una bellicosa retorica, essendo Lutero visto come il campione della lotta contro Roma ed in particolare contro il papato, dal quale egli avrebbe liberato la cristianità. Nel pietismo, Lutero fu esaltato come un grande genio religioso e, al tempo dell'Illuminismo, venne salutato come il liberatore dal buio Medioevo ed il fondatore dell'età moderna. Nella commemorazione del 1917, Lutero fu celebrato non solo come il padre della lingua tedesca, ma, più in generale, come personificazione del vero carattere germanico. Nel periodo che seguì la tragedia europea della prima guerra mondiale, il teologo protestante Adolf von Harnack poteva affermare che l'età moderna era iniziata in Germania e, da lì, si era diffusa nel mondo: "L'età moderna ha avuto inizio con la Riforma di Lutero, ovvero il 31 ottobre 1517; essa è stata introdotta dai colpi di martello sul portale della Schlosskirche di Wittenberg."<sup>18</sup>

Simili interpretazioni di Lutero come figura eroica, da più punti di vista, non sono più possibili oggi neppure nella lettura protestante della storia. Da un lato, infatti, è ormai evidente che Lutero era molto più radicato nello spirito e nel pensiero medievale di quanto non sia stato ammesso finora. Tale radicamento si evince, nella sua vita, soprattutto dalla sua marcata visione apocalittica, secondo la quale egli si vedeva schierato nella battaglia escatologica finale tra Cristo e l'Anticristo e, dunque, non percepiva soltanto il Papa come Anticristo, ma ravvisava il diavolo all'opera anche nella maggior parte dei suoi avversari<sup>19</sup>. Alla luce di ciò, anche nella lettura protestante della storia, è stato possibile riconoscere apertamente anche i lati oscuri della vita e dell'opera di Martin Lutero, come le sue affermazioni malevole e denigratorie contro gli ebrei<sup>20</sup>, i suoi violenti attacchi contro i contadini durante la guerra dei contadini, il suo sostegno e la sua legittimazione teologica della persecuzione perpetrata dalle autorità luterane contro gli anabattisti. Non vanno scordati infine i suoi attacchi spesso virulenti contro la Chiesa cattolica ed in particolare contro il papato, che giunsero ad un livello di acrimonia difficilmente superabile nelle bordate contro il Concilio di Trento: "Si dovrebbero prendere il Papa, i cardinali e tutta la marmaglia che segue la sua idolatria e la sua santità papale, strappar loro la lingua da dentro la gola e, uno dopo l'altro, impiccarli... Dopodiché, sarebbero liberi di tenere un Concilio come pare loro, sulla forca o all'inferno tra i diavoli."<sup>21</sup>

A questo punto, è bene sottolineare che nel rileggere la storia, anche da parte protestante, è stato ormai ampiamente riconosciuto il profondo radicamento di Lutero, sia esistenziale che teologico, nel Medioevo e soprattutto nella tradizione mistica e monastica del tardo Medioevo. Ciò è evidente in particolare se si considera l'influenza esercitata su Lutero da Bernardo di Chiaravalle, nel quale possiamo già trovare il germe dell'interpretazione del

---

<sup>17</sup> Vgl. Th. Kaufmann, Reformationsgedenken in der Frühen Neuzeit, in: Zeitschrift für Theologie und Kirche 107 (2010) 285-324; P. Neuner, Martin Luthers Reformation. Eine katholische Würdigung (Freiburg i. Br. 2017) 36-49; D. Wendebourg, Vergangene Reformationsjubiläen. Ein Rückblick im Vorfeld von 2017, in: H. Schilling (Hrsg.), Der Reformator Martin Luther 2017. Eine wissenschaftliche und gedenkpolitische Bestandsaufnahme (Berlin 2014) 261-281.

<sup>18</sup> A. von Harnack, Die Reformation und ihre Vorstellung, in: Ders., Erforschtes und Erlebtes (Giessen 1923) 71-140, cit. 110.

<sup>19</sup> Vgl. H. A. Obermann, Luther. Mensch zwischen Gott und Teufel (Berlin 1981); H. Schilling, Martin Luther. Rebell in einer Zeit des Umbruchs. Eine Biographie (München 2012).

<sup>20</sup> Vgl. H. Kremers, Die Juden und Martin Luther – Martin Luther und die Juden. Geschichte – Wirkungsgeschichte – Herausforderung (Neukirchen 1985).

<sup>21</sup> M. Luther, Wider das Papsttum in Rom, vom Teufel gestiftet.

riformatore delle Sacre Scritture come incontro tra Cristo e l'uomo e persino della sua teologia della giustificazione per sola grazia e sola fede.<sup>22</sup> Collegata alla riscoperta del profondo radicamento di Lutero nel pensiero tardomedievale, vi è anche l'accresciuta presa di coscienza che il Medioevo non era affatto così buio come è stato dipinto troppo a lungo e volentieri. Da un lato, nel tardo Medioevo si è sviluppata una vera e propria teologia della devozione dei laici, tanto che lo storico della Chiesa protestante Bernd Moeller ha potuto affermare che il XV secolo può essere considerato, in senso positivo, come una delle epoche "di maggiore pietà e devozione ecclesiale del Medioevo"<sup>23</sup>. Dall'altro lato, si è riscoperto che, nel tardo Medioevo, hanno avuto luogo riforme molteplici e di ampia portata e che la riforma della Chiesa è stata uno dei temi principali di quel periodo.

Come esempio eloquente, possiamo ricordare la situazione della Chiesa in Spagna all'inizio del XVI secolo, paese da dove sono partiti i veri impulsi delle riforme religiose della Chiesa cattolica, provenienti in particolare dai diversi ordini riformatori, fortemente influenzati dalla spiritualità della devotio moderna dei Paesi Bassi. Tali spinte riformatrici trovarono una più ampia diffusione grazie alla stampa, promossa dall'allora Arcivescovo di Toledo Francisco Jimenez de Cisneros, che già nel 1517 aveva fatto stampare la prima edizione integrale poliglotta delle Sacre Scritture. Tenendo conto di questo potenziale religioso ed ecclesiale di impulsi riformatori in Spagna, lo storico berlinese Hans Schilling osserva giustamente che al tempo di Lutero, nella penisola iberica, "tendenze pre-riformatrici avevano già realizzato ciò che in altri paesi fu imposto solo con la rivolta dei riformatori e con la Riforma tridentina" e conclude: "Questo, come nessun altro fattore, ha reso immune la Spagna dall'eresia luterana."<sup>24</sup> Detto in altre parole, e in maniera positiva: se una riforma simile a quella spagnola avesse potuto realizzarsi nell'intera Chiesa e se l'appello alla riforma e al pentimento lanciato da Lutero ai vescovi ed al Papa di allora avesse trovato ascolto, la riforma da lui voluta e avviata non sarebbe diventata *la* Riforma. La Chiesa cattolica di quel tempo è dunque in gran parte co-responsabile del fatto che la riforma originaria della Chiesa si sia trasformata nella Riforma che ha diviso la Chiesa, come riassume l'ecumenista cattolico Wolfgang Thönissen: "Poiché la riforma della Chiesa e dell'impero fallì, ci fu la Riforma."<sup>25</sup>

### **3. La riforma della Chiesa e la divisione nella Chiesa**

È necessario pertanto ricordare che la Riforma luterana del XVI secolo non deve essere considerata come l'unica risposta alla necessità di riforma della Chiesa di allora, che essa, di conseguenza, non può rivendicare la pretesa esclusiva di aver operato una spinta riformatrice nella Chiesa, e che Lutero, con il suo originario desiderio di riforma, si iscrive piuttosto all'interno della grande e lunga tradizione dei rinnovatori cattolici che lo hanno preceduto e che, nelle situazioni critiche della Chiesa, hanno capito che nella vita e nella missione della Chiesa il primato spetta alla Parola di Dio. Basti menzionare i due fondatori degli ordini mendicanti, San Francesco e San Domenico, che in primo luogo non volevano fondare nuovi ordini, ma rinnovare la Chiesa dal suo interno, e lo hanno fatto principalmente osando condurre una vita evangelica "sine glossa", vivendo cioè il Vangelo alla lettera, nella sua integralità. Oppure, pensiamo a San Carlo Borromeo che, nel momento in cui salì sulla cattedra episcopale della metropoli lombarda, riconobbe nell'incapacità di predicare una delle più diffuse inadempienze del clero e concepì la propria missione di Vescovo innanzitutto

<sup>22</sup> Vgl. F. Posset, Luther und der letzte der Kirchenväter, Bernhard von Clairvaux. Der Bernhardfaktor in Luthers Leben und Werken, in: W. Thönissen / J. Freitag / A. Sander (Hrsg.), Luther: Katholizität und Reform. Wurzeln – Wege – Wirkungen (Leipzig – Paderborn 2016) 29-59.

<sup>23</sup> B. Moeller, Frömmigkeit in Deutschland um 1500, in: Ders., Die Reformation und das Mittelalter. Kirchenhistorische Aufsätze (Göttingen 1991) 73-85, zit. 81.

<sup>24</sup> H. Schilling, Luther und die Reformation 1517-2017, in: U. Swarat und Th. Söding (Hrsg.), Heillos gespalten? Segensreich erneuert? 500 Jahre Reformation in der Vielfalt ökumenischer Perspektiven (Freiburg i. Br. 2016) 17-28, zit. 22.

<sup>25</sup> W. Thönissen, Gerechtigkeit oder Barmherzigkeit? Das ökumenische Ringen um die Rechtfertigung (Leipzig – Paderborn 2016) 40.

come quella “di essere testimone, di annunciare il mistero di Cristo, di predicare il Vangelo ad ogni creatura”<sup>26</sup>. A proposito di questo grande Vescovo di Milano, il Cardinale Joseph Ratzinger ha giustamente osservato che la sua “ultima grande eco” nel nostro secolo è stata la figura di Giovanni XXIII, il quale, con il suo Concilio, intendeva soprattutto rinnovare quell’impulso riformatore “che si era acceso in Borromeo”<sup>27</sup>. Così, anche e precisamente il Concilio Vaticano Secondo va considerato come un Concilio della riforma, perché aveva come priorità quella di restituire alla Parola di Dio la centralità che le spetta nella vita e nella missione della Chiesa.<sup>28</sup> Poiché questo Concilio si è riacciato e ha dato seguito ad importanti esigenze riformatrici di Lutero, quali la riscoperta del sacerdozio comune di tutti i battezzati, la celebrazione della messa nella lingua del popolo e la possibilità del cosiddetto calice dei laici, si è potuto affermare che, con il Concilio Vaticano Secondo, anche Lutero “ha trovato il suo Concilio”<sup>29</sup>, quel Concilio al quale, durante la sua vita, aveva appellato e che fu convocato solo a Trento quando l’unità della Chiesa ormai non poteva più essere salvata.

### **a) Il necessario rinnovamento della Chiesa alla luce del Vangelo**

Soltanto tenendo presente questo ampio contesto, è possibile apprezzare nella giusta maniera ciò che stava realmente a cuore a Martin Lutero. Egli non mirava assolutamente alla rottura con la Chiesa cattolica ed alla fondazione di una nuova Chiesa; piuttosto, desiderava il rinnovamento di tutta la cristianità nello spirito del Vangelo, come ha più volte ribadito l’ecumenista protestante Wolfhart Pannenberg: “Lutero voleva una riforma dell’intera cristianità; il suo obiettivo era tutt’altro che una Chiesa luterana separata.”<sup>30</sup> Pertanto, la Riforma luterana del XVI secolo va compresa ed apprezzata come un processo di riforma della Chiesa attuatosi attraverso la riscoperta del Vangelo quale suo fondamento, e più precisamente del Vangelo della giustificazione dell’uomo peccatore non per merito delle sue opere ma per la sua fede in Gesù Cristo. Martin Lutero e la sua Riforma di Wittenberg sono dunque la prova evidente che una vera riforma della Chiesa può essere realizzata soltanto ponendo al centro dell’esistenza cristiana e della vita della Chiesa la persona di Gesù Cristo come Parola vivente di Dio, Parola nella quale la Chiesa trova la sua autentica identità<sup>31</sup>.

Le priorità essenziali di Lutero emergono anche e soprattutto negli eventi che segnarono il 1517, e più precisamente il 31 ottobre di quell’anno, data alla quale si riferisce la commemorazione della Riforma del 2017, in ricordo della cosiddetta affissione delle tesi sulle indulgenze sulla porta della Schlosskirche di Wittenberg da parte del monaco e professore Martin Lutero. Questa data è ritenuta generalmente l’inizio della Riforma in Germania. Tuttavia, già nel 1962, il teologo cattolico Erwin Iserloh, esperto di storia della Chiesa, aveva definito tale affissione una leggenda<sup>32</sup>; da allora, molti storici ritengono che la presupposta affissione delle tesi in realtà non abbia mai avuto luogo così come ci è stata tramandata. Da un punto di vista storico, si dovrebbe piuttosto partire dal fatto che Martin Lutero inviò le sue tesi al suo vescovo locale, Hieronymus Schulz, e all’arcivescovo Albrecht, e che al contempo Lutero intendeva la pubblicazione delle sue tesi sulle indulgenze come un invito ad una disputa dotta sull’argomento. Con esse, egli voleva affrontare, come ha osservato lo storico della Chiesa protestante Thomas Kaufmann, “la perdita di credibilità della sua amata Chiesa”,

<sup>26</sup> Zit. bei G. Alberigo, Karl Borromäus, Geschichtliche Sensibilität und pastorales Engagement (Münster 1995) 39-40.

<sup>27</sup> J. Ratzinger, Opfer, Sakrament und Priestertum in der Entwicklung der Kirche, in: Ders., Theologische Prinzipienlehre. Bausteine zur Fundamentalthologie (München 1982) 263-281, zit. 279.

<sup>28</sup> Vgl. K. Koch, Was bedeutet heute „Reform“ der katholischen Kirche in der Schweiz?. Zur Lage der Konzilsrezeption, in: M. Delgado / M. Ries (Hrsg.), Karl Borromäus und die katholische Reform. Akten des Freiburger Symposiums zur 400. Wiederkehr der Heiligsprechung des Schutzpatrons der katholischen Schweiz (Freiburg / CH – Stuttgart 2010) 365-394.

<sup>29</sup> A. Brandenburg, Martin Luther gegenwärtig. Katholische Lutherstudien (Paderborn 1969) 146.

<sup>30</sup> W. Pannenberg, Problemgeschichte der neueren evangelischen Theologie in Deutschland (Göttingen 1997) 25.

<sup>31</sup> Vgl. K. Kardinal Koch, Die identitätsstiftende Kraft des Wortes Gottes im Licht des Zweiten Vatikanischen Konzils, in: P. Klasvot / B. Neumann (Hrsg.), Reform oder Reformation? Kirchen in der Pflicht (Leipzig – Paderborn 2014) 71-100.

<sup>32</sup> E. Iserloh, Luthers Thesenanschlag – Tatsache oder Legende? (Wiesbaden 1962).

e salvare “la Chiesa papale di Roma, che amava”<sup>33</sup>. Pertanto, se si comprende lo spirito con il quale Lutero ha agito, la pubblicazione delle tesi sulle indulgenze non deve essere vista come l’inizio della Riforma che ha portato infine alla divisione dell’unità della Chiesa. Né le tesi vanno considerate come un documento rivoluzionario; al contrario, esse riflettevano anche una preoccupazione cattolica e si muovevano nel quadro di quanto poteva affermare la stessa teologia cattolica del tempo.<sup>34</sup> Con queste tesi, Lutero non voleva rompere con la Chiesa cattolica, ma rinnovarla.

Gli eventi del 1517 mostrano che, in quel momento, non era ancora avvenuta la rottura tra il riformatore e la Chiesa cattolica, che l’unità della Chiesa non si era ancora infranta, e che Lutero stava ancora vivendo e operando all’interno della comunità della Chiesa cattolica. Nel fatto che la commemorazione della Riforma del 2017 si riferisce proprio a quell’anno, e che essa riguarda luterani e cattolici in ugual misura, dobbiamo riconoscere un’ulteriore conferma della dimensione ecumenica imprescindibile di tale commemorazione: essa può avvenire soltanto in comunione ecumenica.

Nel corso del tempo, il confronto con le tesi di Lutero sulle indulgenze si è sempre più cristallizzato, acuendosi, intorno alla questione della Chiesa e alla questione del ministero ecclesiale, che può parlare ed agire in nome della Chiesa. Anche nella disputa di Augusta tra Lutero e Caetano, nel 1518, e nella disputa di Lipsia tra Lutero e von Eck, nel 1519, l’ecclesiologia e, più precisamente, la questione dell’autorità dei Concili e del papa erano al centro del dibattito.<sup>35</sup> Mentre all’inizio Lutero aveva ampiamente condiviso l’interpretazione ecclesiologica cattolica<sup>36</sup>, in una fase successiva della sua vita e della sua opera rimise profondamente in discussione la visione cattolica della Chiesa e del ministero ecclesiale, soprattutto con il suo trattato programmatico “Alla nobiltà cristiana della nazione tedesca a proposito della correzione e del miglioramento della società cristiana”<sup>37</sup> del 1520 e con l’affermazione ivi contenuta dell’importanza del sacerdozio comune di tutti i battezzati. Con il suo secondo trattato programmatico, sempre del 1520, intitolato “De captivitate Babylonica ecclesiae”<sup>38</sup>, Lutero rigettò anche l’ordinamento sacramentale della Chiesa cattolica, almeno secondo l’esperienza che ne aveva fatto in quell’epoca. Con questi ed altri scritti, come ha fatto notare giustamente il Cardinale Walter Kasper, Lutero introdusse “una rottura con l’ecclesiologia cattolica”<sup>39</sup>.

In questo senso, la Riforma del XVI secolo condusse allo sviluppo di un altro tipo di Chiesa, in virtù del fatto che le Chiese nate dalla Riforma vogliono essere Chiesa in modo diverso: “non sono, come esse stesse affermano, Chiese inserite nella grande tradizione antica”<sup>40</sup>. Al tempo della Riforma, sfortunatamente la spinosa questione della natura della Chiesa nelle dispute tra Lutero e i suoi avversari cattolici non poté sfociare in un risultato soddisfacente. Di fatti, questa tematica rimane tutt’oggi tra i principali punti all’ordine del giorno nel dialogo

---

<sup>33</sup> Th. Kaufmann, *Reformation und Reform – Luthers 95 Thesen in ihrem historischen Zusammenhang*, in: P. Klasvagt / B. Neumann (Hrsg.), *Reform oder Reformation? Kirchen in der Pflicht* (Leipzig – Paderborn 2014) 23-41, cit. 26.

<sup>34</sup> In senso contrario, lo storico della Chiesa protestante Berndt Hamm trova punti di convergenza sorprendenti tra le indulgenze della Chiesa tardomedievale ed il messaggio incentrato sulla grazia, favorito dalla Riforma, così che può parlare non solo di “Vangelo della Riforma”, ma anche di “Vangelo dell’indulgenza”. Cfr. B. Hamm, *Abläss und Reformation. Erstaunliche Kohärenzen* (Tübingen 2016) 5.

<sup>35</sup> Vgl. E. Iserloh, *Die protestantische Reformation*, in: Ders., J. Glazik, H. Jedin (Hrsg.), *Handbuch der Kirchengeschichte. Band IV: Reformation, Katholische Reform und Gegenreformation* (Freiburg i. Br. 1979) 56 ff. und 64 ff.

<sup>36</sup> Vgl. Th. Dieter, *Die Eucharistische Ekklesiologie Joseph Ratzingers – eine lutherische Perspektive*, in: Ch. Schaller (Hrsg.), *Kirche – Sakrament und Gemeinschaft. Zu Ekklesiologie und Ökumene bei Joseph Ratzinger = Ratzinger-Studien. Band 4* (Regensburg 2011) 276-316, bes. 288-299: *Kirche als Gemeinde bei Luther*.

<sup>37</sup> M. Luther, WA 6, 381-469.

<sup>38</sup> M. Luther, WA 6, 497-573.

<sup>39</sup> W. Kardinal Kasper, *Martin Luther. Eine ökumenische Perspektive* (Ostfildern 2016) 31.

<sup>40</sup> Benedetto XVI, *Luce del mondo. Il Papa, la Chiesa e i segni dei tempi. Una conversazione con Peter Seewald* (Città del Vaticano 2010) 140.

ecumenico tra la Chiesa cattolica e le Chiese nate dalla Riforma. È quindi auspicabile che, cinquecento anni più tardi, l'attuale commemorazione della Riforma contribuisca a fare maggiore chiarezza sulla questione ecclesiologicala.

### **b) La divisione nella Chiesa e le sue catastrofiche conseguenze**

Il rinnovamento della Chiesa voluto originariamente da Martin Lutero non poté andare in porto in quel tempo, ma ebbe piuttosto come risultato la divisione nella Chiesa. Questo sviluppo fu condizionato in maniera marcata anche da fattori politici. Mentre l'obiettivo iniziale di Lutero era un movimento all'interno della Chiesa teso al rinnovamento dell'intera cristianità sotto la guida dello Spirito di verità di Dio, la divisione nella Chiesa e la conseguente nascita di una Chiesa particolare protestante sono soprattutto il risultato di decisioni politiche, avendo Lutero stesso cercato in parte la protezione e il sostegno di forze politiche ed essendo stato col tempo sempre più strumentalizzato da taluni principi che facevano i propri interessi.

Va inoltre ricordato con rammarico e vergogna che, dopo la divisione nella Chiesa, scoppiarono nel XVI e XVII secolo sanguinose guerre di religione, tra cui, in particolare, la Guerra dei Trent'anni, che trasformò l'Europa di allora in un mare rosso di sangue. Né possono essere negate le ripercussioni sulla società europea prodottesi come conseguenza fatale della frattura nella Chiesa in Occidente e dei cruenti conflitti confessionali del XVI e del XVII secolo.<sup>41</sup> Poiché il cristianesimo, dal punto di vista storico, venne percepito solo nella forma delle diverse confessioni che si erano combattute fino allo spargimento del sangue, inevitabile conseguenza di questa costellazione storica fu il fatto che esso dovette pagare un caro prezzo per la pace religiosa, dato che si eliminarono dal gioco le differenze confessionali ed in ultima analisi il cristianesimo stesso per poter dare un nuovo fondamento alla pace sociale. La secolarizzazione moderna, ovvero il processo di svuotamento della fede cristiana della sua missione precipua di promozione della pace sociale, e la conseguente privatizzazione della fede, devono essere considerate come ripercussioni a distanza della divisione nella Chiesa, certo non volute e non previste, ma innegabilmente tragiche e di ampia portata, e vanno pertanto imputate in gran parte al cristianesimo stesso.

Se teniamo presente questi funesti sviluppi storici e soprattutto il fatto che cattolici e luterani hanno ferito il Corpo di Cristo, nel quale sono incorporati in virtù del battesimo, ed in nome della fede sono ricorsi alla violenza gli uni contro gli altri, abbiamo motivi più che validi sia per elevare la nostra denuncia che per fare ammenda per i malintesi, la malevolenza e le ferite di cui cattolici e luterani sono stati responsabili gli uni nei confronti degli altri negli ultimi cinquecento anni. Un primo passo in questa direzione lo aveva già compiuto Papa Adriano VI, che si mostrò decisamente aperto al rinnovamento della Chiesa cattolica, ma non riuscì comunque ad impedire la sua frattura. Nel messaggio rivolto alla Dieta di Norimberga del 1522, egli ammise e deplorò gli sbagli ed i peccati commessi dalle autorità della Chiesa cattolica. I vari pontefici a lui succeduti, durante e dopo il Concilio Vaticano Secondo, hanno chiesto più volte perdono per il male che i cattolici hanno causato ai membri delle altre Chiese. Al riguardo, ricordiamo in particolare Papa Paolo VI che, nel suo discorso di apertura all'inizio della seconda sessione del Concilio, ha domandato perdono per tutte le offese arrecate dalla Chiesa cattolica<sup>42</sup>; pensiamo poi a Papa Giovanni Paolo II che, durante le celebrazioni dell'Anno Santo 2000, nella "Giornata del Perdono", ha confessato le grandi colpe del passato<sup>43</sup>, e ricordiamo anche Papa Francesco, il quale, in occasione della sua visita

<sup>41</sup> Vgl. K. Koch, *Christsein in einem neuen Europa. Provokationen und Perspektiven* (Freiburg/Schweiz 1992), bes. 137-166: *Ökumenische Herausforderung: Tragik oder Befreiung der Reformation? Unzeitgemässe Überlegungen aus ökumenischer Sicht.*

<sup>42</sup> *Ench. Vat. Vol I Documenti del Concilio Vaticano II*, 104 f.

<sup>43</sup> Giovanni Paolo II, *Omelia durante la Santa Messa nel Giorno del Perdono durante il Giubileo dell'Anno 2000*, il 12 marzo 2000.



al tempio valdese di Torino, ha chiesto “perdono per gli atteggiamenti e i comportamenti non cristiani, persino non umani” che, nella storia, i cattolici hanno avuto nei confronti dei valdesi<sup>44</sup>.

Da parte protestante, va menzionata soprattutto la Dichiarazione nella quale la Federazione Luterana Mondiale, durante la quinta plenaria di Evian nel 1979, ha affermato la sua disponibilità a riconoscere “come il giudizio dei riformatori nei confronti della Chiesa romano-cattolica e della teologia del loro tempo spesso non fosse privo di distorsioni polemiche, che, in parte, hanno ancora un impatto nel presente”, ed ha deplorato sinceramente il fatto “che i nostri fratelli romano-cattolici, a causa di tali rappresentazioni polemiche, siano stati offesi e fraintesi”<sup>45</sup>.

#### **4. Il rinnovamento della Chiesa e la ricomposizione della sua unità**

Un simile atto di pentimento pubblico deve essere anche oggi parte integrante di un'autentica commemorazione della Riforma e deve accompagnarsi a quella purificazione della memoria storica alla quale ha esortato Papa Francesco con le seguenti parole: “Non possiamo cancellare ciò che è stato, ma non vogliamo permettere che il peso delle colpe passate continui ad inquinare i nostri rapporti. La misericordia di Dio rinnoverà le nostre relazioni.”<sup>46</sup> Misericordia e riconciliazione devono dunque essere gli orientamenti principali sul cammino ecumenico futuro; su di esse intendiamo soffermarci in questa parte conclusiva.

##### **a) La differenza e la relazione tra riforma e Riforma**

Come passo successivo alle riflessioni finora condivise, è necessario distinguere tra riforma della Chiesa, intesa come rinnovamento sempre necessario, e la Riforma quale fenomeno all'origine della divisione nella Chiesa, ed è altrettanto indispensabile rapportare l'una all'altra. La storia dimostra infatti che la riforma, come concetto e come realtà, trova il suo humus anche nella Chiesa cattolica, che concepisce se stessa come ecclesia semper reformanda, e che, di conseguenza, la Riforma protestante non rappresenta l'unica risposta possibile alla necessità di rinnovamento della Chiesa cattolica. Poiché la riforma ha un raggio ben più ampio della Riforma, è legittimo chiedersi qual è, più precisamente, il rapporto tra la necessaria riforma della Chiesa ed il processo storico della Riforma protestante. Il fatto che, nella storia, l'opera riformatrice di Martin Lutero abbia condotto alla Riforma e alla divisione nella Chiesa con la nascita di nuove comunità ecclesiali rende necessario distinguere tra riforma e Riforma protestante.

Questa distinzione può essere riassunta, come fa il Cardinale Walter Brandmüller, esperto in storia della Chiesa, affermando che la riforma “non potrà mai risultare nella non-identità tra ciò che ora è riformato e ciò che prima doveva essere riformato”<sup>47</sup>. Una riforma modifica la forma concreta in cui si manifesta e si attua ciò che deve essere riformato, non la sua essenza. Altrimenti, non si tratterebbe di riforma, ma di un mutamento di sostanza, che trasformerebbe l'oggetto da riformare in qualcosa di totalmente altro. La parola riforma allude invece al fatto che la Chiesa, attraverso una serie di sviluppi storici, ha perso il suo senso originario, si è deformata e deve ora ritrovare la sua autentica forma originaria. La vera riforma della Chiesa, conformemente alla sua etimologia di “ri-forma”, deve comportare il ripristino ed il recupero della vera forma della Chiesa, una e indivisa. Alla luce di questa definizione, si pone la

<sup>44</sup> Francesco, Discorso durante la sua visita pastorale al tempio valdese di Torino, il 22 giugno 2015.

<sup>45</sup> Erklärung der Fünften Vollversammlung des LWB zum Besuch Kardinal Willebrands, in: Chr. Krause / W. Müller-Römhald (Hrsg.), Evian 1970. Offizieller Bericht der Fünften Vollversammlung des Lutherischen Weltbundes (Witten – Frankfurt – Berlin 1970) 207f.

<sup>46</sup> Francesco, Omelia durante la celebrazione dei vesperi nella solennità della conversione di San Paolo apostolo, nella Basilica di S. Paolo fuori le Mura, il 25 gennaio 2016.

<sup>47</sup> W. Brandmüller, Die Reformation Martin Luthers in katholischer Sicht, in: Ders., Licht und Schatten. Kirchengeschichte zwischen Glaube, Fakten und Legenden (Augsburg 2007) 102-120, zit. 108.

questione, fondamentale dal punto di vista ecumenico, di capire se la Riforma del XVI secolo concepiva se stessa come una riforma della Chiesa in questo senso oppure se, in un senso molto più radicale, ha condotto ad un mutamento dell'essenza della Chiesa.

Per avvicinarci ad una risposta, sarà bene ricordare il riformatore senza dubbio più radicale nella storia della Chiesa, ovvero San Francesco d'Assisi. Uno sguardo alla storia ci mostrerà che non fu il potente Papa Innocenzo III a preservare dal crollo la Chiesa in quei tempi difficili, e a rinnovarla, ma fu quel piccolo e insignificante monaco a riformarla; egli però la riformò senza divisione, e senza o contro il Papa, ma in comunione con lui. L'opera di San Francesco d'Assisi può essere considerata come un esempio riuscito di riforma radicale della Chiesa nel mantenimento dell'unità con l'intera Chiesa e anche con la sua gerarchia. La sua testimonianza di vita dimostra che anche all'interno della Chiesa cattolica il concetto di riforma ha una valenza molto positiva, seppure il principio cattolico della necessità permanente di una riforma cerchi di evitare ogni rottura con la comunità ecclesiale e con il Papa, considerato come il garante dell'unità. Diversamente, le riforme dei riformatori del XVI secolo hanno condotto ad una divisione nella Chiesa che si è poi sviluppata, già al tempo di Lutero, in ulteriori scissioni e frammentazioni all'interno del protestantesimo. Alla luce di ciò, sembrerebbe che esista una contrapposizione insuperabile tra la riforma della Chiesa da una parte ed il mantenimento della sua unità nella Riforma protestante del XVI secolo dall'altra.

#### **b) La riforma della Chiesa e la ricerca dell'unità**

Da un punto di vista storico, le cose non stanno così. Ne è dimostrazione un evento particolarmente significativo, ovvero la Dieta di Augusta del 1530, insieme alla confessione che fu preparata per tale occasione; con la Confessio Augustana, i riformatori intendevano affermare il loro accordo con la fede della Chiesa cattolica. La Confessio Augustana è essenzialmente frutto del lavoro instancabile del grande riformatore Filippo Melantone<sup>48</sup>, che difese tenacemente l'unità della Chiesa come poté sino alla fine, anche nel momento in cui si rese conto che i suoi sforzi nella Dieta di Augusta erano destinati al fallimento e che ormai l'unità non sarebbe stata salvata; egli era infatti convinto che il rinnovamento della Chiesa ed il mantenimento della sua unità fossero legati inscindibilmente. Melantone si rivelò un grande "ecumenista del suo tempo", che "nelle condizioni storiche di quel momento, si spinse fino ai limiti del possibile per preservare l'unità della Chiesa"<sup>49</sup>. La Confessio Augustana da lui redatta non è infatti un documento che suggella la divisione, ma testimonia una determinata volontà di riconciliazione e di mantenimento dell'unità, come è stato sottolineato dalla Commissione internazionale cattolica-luterana nella sua presa di posizione sulla Confessio Augustana nel 1980, in occasione del 450.mo anniversario della sua pubblicazione: "L'intenzione dichiarata della Confessio Augustana è testimoniare la fede della Chiesa una, santa, cattolica e apostolica. Non si tratta di formulare una dottrina separata, né tantomeno di fondare una nuova Chiesa (CA 7,1), ma di mantenere pura e rinnovare la fede cristiana, in linea con la Chiesa antica, 'anche con la Chiesa di Roma', e conformemente alla testimonianza delle Sacre Scritture."<sup>50</sup>

Se prendiamo sul serio l'intento alla base della Confessio Augustana, dovremo riconoscere nel fatto storico che l'obiettivo riformatore di Martin Lutero non poté essere allora realizzato secondo la sua intenzione originaria e che, invece, sorsero Chiese protestanti separate dalla

<sup>48</sup> Vgl. G. Frank (Hrsg.), *Der Theologe Melanchthon* (Stuttgart 2000); J. Haustein (Hrsg.), *Philipp Melanchthon. Ein Wegbereiter für die Ökumene* (Göttingen 1997); St. Rein und J. Weiss (Hrsg.), *Melanchthon - neu entdeckt* (Stuttgart 1997).

<sup>49</sup> W. Thönissen, *Gerechtigkeit oder Barmherzigkeit? Das ökumenische Ringen um die Rechtfertigung* (Leipzig-Paderborn 2016) 138.

<sup>50</sup> *Alle unter einem Christus. Stellungnahme der Gemeinsamen Römisch-Katholischen/Evangelisch-Lutherischen Kommission zum Augsburger Bekenntnis, 1980*, in: H. Meyer / H. J. Urban / L. Vischer (Hrsg.), *Dokumente wachsender Übereinstimmung. Sämtliche Berichte und Konsentexte interkonfessioneller Gespräche auf Weltebene 1931-1982* (Paderborn – Frankfurt a. M. 1983) 323-328, zit. 325.

Chiesa cattolica non il “successo” della Riforma, ma il suo “fallimento”, o perlomeno una soluzione di ripiego, come dice l’ecumenista protestante Wolfhart Pannenberg<sup>51</sup>. Il vero successo della Riforma consisterà solo nel superamento delle divisioni e nella ricomposizione dell’unità della Chiesa rinnovata nello spirito del Vangelo. Pertanto, l’obiettivo della ricerca ecumenica dell’unità dei cristiani coincide con la realizzazione - per quanto ritardata - della Riforma.

Questo traguardo non fu conseguito nella Dieta di Augusta con la Confessio Augustana. Là si trattò, come ha fatto notare Papa Giovanni Paolo II nel suo discorso in occasione del 450.mo anniversario della Confessio Augustana, dell’ “ultimo energico tentativo di riappacificazione” che, tuttavia, naufragò e fu seguito da una netta divisione<sup>52</sup>. Per Giovanni Paolo II, la Confessio Augustana rappresenta comunque la prova eloquente del fatto che il rinnovamento permanente della Chiesa sulla base del Vangelo ed il mantenimento - o il ripristino, se necessario - dell’unità ecclesiale sono legati indissolubilmente.

Alla luce di ciò, nella Confessio Augustana va ravvisato il determinato tentativo di salvare, nel processo di rinnovamento della Chiesa propugnato dalla Riforma di Wittenberg, la minacciata unità della Chiesa. A tale documento si deve dunque ascrivere anche oggi una grandissima importanza ecumenica<sup>53</sup>, come ha giustamente evidenziato il gruppo misto di lavoro di teologi protestanti e cattolici: “È possibile che le Chiese della cristianità occidentale non siano mai più state così vicine come lo erano durante la Dieta di Augusta nel 1530.”<sup>54</sup> Tenendo conto di quanto detto finora, è opportuno ed auspicabile che il cinquecentesimo anniversario della Dieta di Augusta e della Confessio Augustana, che avrà luogo nel 2030, venga celebrato in uno spirito ecumenico non meno intenso di quello della commemorazione della Riforma del 2017.

### **5. In cammino verso una più stretta comunione ecclesiale**

La Confessio Augustana è importante anche per un altro motivo: per i dialoghi ecumenici, che devono preparare decisioni ecclesiali vincolanti, non può essere sufficiente avere come fondamento la posizione di un unico teologo – persino se si tratta di quella del riformatore Martin Lutero; il fondamento deve essere piuttosto ricercato negli scritti confessionali delle Chiese. Parimenti, per stilare dichiarazioni vincolanti di consenso ecumenico, non possono bastare documenti di commissioni ecumeniche, per quanto validi essi possano essere. Possono infatti aprire un strada verso il futuro solo quei testi che sono stati recepiti all’interno delle Chiese e che sono stati approvati in maniera autorevole dai rispettivi responsabili ecclesiali. Al riguardo, va ricordata per la sua particolare importanza la “Dichiarazione congiunta sulla dottrina della giustificazione” che, firmata ad Augusta il 31 ottobre 1999 dalla Federazione Luterana Mondiale e dal Pontificio Consiglio per la promozione dell’unità dei cristiani, rappresenta una pietra miliare sul cammino di riavvicinamento ecumenico tra la Chiesa cattolica e il luteranesimo.<sup>55</sup> Con tale dichiarazione, è stato infatti possibile raggiungere un

---

<sup>51</sup> W. Pannenberg, *Reformation und Einheit der Kirche*, in: Ders., *Ethik und Ekklesiologie. Gesammelte Aufsätze* (Göttingen 1977) 254-267, zit. 255.

<sup>52</sup> Giovanni Paolo II, *Discorso in occasione del 450.mo anniversario della Confessio Augustana*, il 25 giugno 1980.

<sup>53</sup> Vgl. *Confessio Augustana. Bekenntnis des einen Glaubens. Gemeinsame Untersuchung lutherischer und katholischer Theologen* (Paderborn – Frankfurt a. M. 1980); H. Fries u. a., *Confessio Augustana. Hindernis oder Hilfe?* (Regensburg 1979); B. Lohse und O. H. Pesch (Hrsg.), *Das Augsburger Bekenntnis von 1530 damals und heute* (München – Mainz 1980); H. Meyer, H. Schütte und H. – J. Mund (Hrsg.), *Katholische Anerkennung des Augsburger Bekenntnisses. Ein Vorstoss zur Einheit zwischen katholischer und lutherischer Kirche* (Frankfurt a. M. 1977). Vgl. auch K. Koch, *Die Confessio Augustana – Ein katholisches Bekenntnis?* in: Ders., *Gelähmte Ökumene. Was jetzt noch zu tun ist* (Freiburg i. Br. 1991) 65-106.

<sup>54</sup> V. Leppin und D. Sattler (Hrsg.), *Reformation 1517-2017. Ökumenische Perspektiven* (Freiburg i. Br. – Göttingen 2014) 67.

<sup>55</sup> *Gemeinsame Erklärung zur Rechtfertigungslehre* (Frankfurt a. M. – Paderborn 1999). Vgl. auch *Lutherischer Weltbund und Päpstlicher Rat zur Förderung der Einheit der Christen* (Hrsg.), *10 Jahre Gemeinsame Erklärung zur Rechtfertigungslehre* (Frankfurt a. M. – Paderborn 2011); W. Klaiber (Hrsg.), *Biblische Grundlagen der Rechtfertigungslehre. Eine ökumenische Studie zur Gemeinsamen Erklärung zur Rechtfertigungslehre* (Leipzig – Paderborn 2012).

ampio consenso sulla questione cruciale che, nel secolo XVI, aveva condotto alla Riforma e alla divisione nella Chiesa.

L'espressione utilizzata nel documento, "consenso su verità fondamentali della dottrina della giustificazione", suggerisce che, con la Dichiarazione Congiunta, non è stato ancora possibile realizzare l'unità, dato che non si è giunti ad un pieno consenso soprattutto sulle conseguenze di tale dottrina sull'ecclesiologia e sulla questione del ministero ecclesiale<sup>56</sup>. Poiché le tematiche rimaste ancora aperte sono collegate alla comprensione più precisa della natura della Chiesa, all'ordine del giorno dei dialoghi ecumenici devono ora figurare le implicazioni ecclesiologiche dei consensi conseguiti finora. La loro trattazione è un ulteriore passo importante sul cammino dell'intesa ecumenica, che potrebbe condurre in futuro alla redazione di una dichiarazione congiunta analoga a quella sulla dottrina della giustificazione, questa volta sulla Chiesa, sull'eucaristia e sul ministero.<sup>57</sup> Con gratitudine ho potuto constatare che il dialogo nazionale in Finlandia si sta occupando dell'argomento e che il dialogo cattolico-luterano negli Stati Uniti ha già prodotto un documento sul tema: "Declaration on the Way: Church, Ministry, and Eucharist"<sup>58</sup>. Una simile Dichiarazione Congiunta permetterebbe indubbiamente di compiere un grande passo in avanti verso la comunione ecclesiale, che rappresenta l'obiettivo di ogni sforzo ecumenico, un obiettivo del quale la commemorazione comune della Riforma deve renderci nuovamente consapevoli.

Non è casuale il fatto che queste mie riflessioni sfocino nel tema della natura della Chiesa. Questo tema era già al centro della Riforma del XVI secolo. Anche approfondire quest'urgente questione ecumenica deve essere uno dei compiti della commemorazione della Riforma. Limitarsi a celebrarla, rimanendo fermi a ciò che è già stato conseguito o addirittura rinunciando all'obiettivo dell'unità, mentre ci si accontenta della pluralità di fatto delle Chiese, non corrisponderebbe né all'intenzione dei riformatori né sarebbe conforme agli intenti della commemorazione della Riforma. Dopo cinquecento anni di divisione e dopo un lungo periodo di relazioni ostili e di fredda convivenza, dobbiamo puntare ad una stretta comunione, cercando di realizzarla fin da oggi. In tale comunione, i cattolici diranno ciò che significa la Riforma per loro e ciò che da essa possono imparare, mentre i protestanti testimonieranno quello che oggi apprendono dalla Chiesa cattolica ed in che modo si sentono da essa arricchiti.

Una commemorazione comune della Riforma sarà una reale opportunità ecumenica a condizione che l'anno 2017 rappresenti non soltanto un punto di arrivo ma anche un punto di partenza per l'impegno ecumenico teso al raggiungimento della piena comunione tra luterani e cattolici, e che questo avvenga nella triplice armonia tra gratitudine, pentimento e speranza, tutte e tre note di fondo irrinunciabili se vogliamo che la sinfonia della commemorazione della Riforma risuoni in tutta la sua forza.

Comp: ReformationsgedenkenCivitavecchia2017Italiano

---

<sup>56</sup> Vgl. B. J. Hilberath / W. Pannenberg (Hrsg.), Zur Zukunft der Ökumene. Die „Gemeinsame Erklärung zur Rechtfertigungslehre“ (Regensburg 1999); E. Pulsfort / R. Hanusch (Hrsg.), Von der „Gemeinsamen Erklärung“ zum „Gemeinsamen Herrenmahl“? Perspektiven der Ökumene im 21. Jahrhundert (Regensburg 2002).

<sup>57</sup> Vgl. K. Koch, Auf dem Weg zur Kirchengemeinschaft. Welche Chance hat eine gemeinsame Erklärung zu Kirche, Eucharistie und Amt? in: *Catholica* 69 (2015) 77-94.

<sup>58</sup> Bishop's Committee for Ecumenical and Interreligious Affairs – United States Conference of Catholic Bishops and Evangelical Lutheran Church in America, *Declaration on the Way: Church, Ministry and Eucharist* (2015).

